

Lettera aperta inviata dal Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Catania, Vincenzo Di Cataldo, al Magnifico Rettore dell'Università di Catania, Antonino Recca.

Caro Rettore,

hai nei giorni passati inviato a tutti noi un importante messaggio, relativo alla Scuola Superiore, sollecitando una delibera delle Facoltà. Prima di portare il punto al Consiglio della mia Facoltà, vorrei però esprimere alcune considerazioni e chiederti alcune informazioni. Trovo assai opportuno il Tuo invito a discutere nelle Facoltà della nuova disciplina della Scuola. Probabilmente sarebbe stato preferibile che le Facoltà (più in generale, la collettività accademica) avessero discusso del punto prima che Senato Accademico e Consiglio di Amministrazione deliberassero, e non dopo, a cose fatte. Ma può andar bene lo stesso, se queste delibere avranno un seguito.

Vorrei pregarTi tuttavia di fornirci preliminarmente alcune informazioni, che credo necessarie perché si possano formulare le valutazioni che chiedi. Per quello che ricordo, in Senato, sicuramente perché pressato da altri problemi importanti, hai presentato la delibera sul nuovo statuto della Scuola come un passaggio assolutamente routinario e burocratico, senza alcun cenno ai contenuti fortemente innovativi della proposta. Ed ho l'impressione che questa riforma della Scuola può essere valutata solo se si dispone di una vasta serie di informazioni, che credo nessuno di noi oggi abbia. La Scuola Superiore (come ogni struttura dell'università) non è proprietà dei professori universitari, o degli studenti, o del Rettore. È patrimonio di tutti. Noi abbiamo solo il compito di amministrarla, tenerla in vita per trasmetterla alle generazioni future. Il fatto che qualcuno fuori dell'Università si interessi alla Scuola, quindi, non è un fatto strano. Se mai, sarebbe strano il contrario. In questo senso mi sembra molto importante la lettera, di grande garbo, con la quale il Senatore Bianco, che oltre tutto è stato uno tra gli artefici (solo una decina di anni fa. Un tempo che sembra lontanissimo) della creazione della Scuola, manifesta le sue preoccupazioni. Questa lettera merita una risposta seria. Ed il dibattito aperto di recente sulla Scuola e sulle modifiche del suo regolamento, dai suoi allievi e dai suoi ex-allievi, non può essere liquidato come frutto del capriccio di ragazzini viziati, che vogliono conservare i privilegi cui non si sa chi li ha abituati. Non capisco del resto quali privilegi possano conservare o perdere gli ex-allievi della Scuola, laureati che stanno per lo più in giro per il mondo e che nessuna conseguenza possono risentire da modifiche del regolamento della Scuola stessa. Al contrario, le loro dichiarazioni manifestano una passione civile per il bene comune cui dobbiamo dare conto.

Il dibattito che Tu solleciti, dicevo, ha bisogno di alcune informazioni non elementari. Nessuno di noi ha mai visto un consuntivo serio ed analitico della Scuola, che dia conto con voci opportunamente disaggregate di quanto in essa accaduto. Nessuno conosce esattamente il budget futuro. Può non essere facile identificare esattamente i dati di cui una discussione seria ha bisogno, ma dobbiamo fare questo sforzo. Ad esempio, sarebbe necessaria una conoscenza del numero degli studenti in entrata e in uscita per ciascun corso di laurea, una analisi delle loro carriere scolastiche, i dati degli "abbandoni", informazioni sulla collocazione post-laurea degli iscritti, sui livelli di reddito loro e delle loro famiglie, sulla utilizzazione effettivamente da loro realizzata dei servizi Scuola, su varie altre cose. Se non conosciamo adeguatamente la realtà, i nostri interventi su di essa sono sostanzialmente casuali.

Faccio solo alcune brevi considerazioni. Le modifiche ultime hanno, tra l'altro, eliminato l'obbligo di residenzialità per gli iscritti alla Scuola. Forse molti di noi che non hanno avuto contatti diretti con la Scuola e con i suoi corsisti in questi anni non hanno avuto modo di constatare il consistente

valore aggiunto che la residenzialità offre ai propri iscritti. Un valore aggiunto che nasce dalla vita in comune, dall'essere un gruppo quantitativamente ridotto, formato da ragazzi impegnati in corsi diversi, ma uniti da un obiettivo comune e da un programma di studi parzialmente comune. La giustificazione principale che viene data per questa modifica muove dal fatto che i corsisti hanno fin qui h i t o poco della residenza stessa. Sarebbe utile sapere, allora, se il tasso di "assenze" dei nostri corsisti è stato maggiore, uguale o minore rispetto al tasso di assenze degli iscritti di altre Scuole analoghe. E, se dovesse risultare un tasso di assenze maggiore, mi chiederei perché non si sia pensato di sollecitare una maggiore attenzione, da parte dei corsisti, per l'obbligo di residenzialità, e di creare adeguati strumenti di controllo e di reazione. Studenti ed ex-allievi si dolgono del fatto che il "merito" sia stato eliminato dal contesto di precondizioni per l'accesso alla Scuola. Tu hai risposto che il merito rimane presupposto imprescindibile.

Ma resta oscuro perché la parola "merito", che nel testo del regolamento previgente condizionava la permanenza del corsista nella Scuola (art. 2, coma 4), sia stata accuratamente cancellata dal nuovo testo della stessa norma.

Quanto alla gratuità. Conosciamo le fasce di reddito cui sono da attribuire coloro che hanno frequentato la Scuola fin adesso ? A me pare, per conoscenza diretta di molti di loro, che essi per la maggior parte appartenessero a fasce relativamente modeste. Naturalmente occorrerebbe una verifica empirica seria, che non so se è stata fatta, e che comunque non mi risulta sia mai stata messa a disposizione della collettività.

Se però la mia impressione dovesse risultare corretta, ne deriverebbe, da un lato, che la Scuola ha svolto una funzione di mobilità sociale assolutamente encomiabile, il che dovrebbe indurre ad evitare innovazioni che potrebbero renderla inadatta a tale funzione, e, dall'altro, che le nuove regole sulla "contribution" posta a carico dei corsisti potrebbero non avere alcun serio effetto di ristoro finanziario per la Scuola (e ciò in ragione di un prevedibile alto tasso di esoneri da contribuzione).

Ancora sulla gratuità. Hai detto che la Scuola deve eliminarla, perché da ora è struttura dell'Ateneo, e da ora ad essa si applica la normativa nazionale e regionale del diritto allo studio. Per quello che si sa, tuttavia, la Scuola è stata sempre una struttura dell'Ateneo, ed è sempre stata priva di uno statuto di autonomia, che, come Tu hai ricordato, è stato chiesto in passato, ma non è mai stato conseguito. Ed allora, non saprei dire come si esca dal seguente dilemma: o la Scuola ha violato fin adesso le regole del diritto allo studio, o non è vero che esse impongano la soppressione della gratuità della Scuola.

Infine, mi pare nessuno finora abbia espresso qualche preoccupazione per il fatto che ad oggi nessuna delibera è stata presa dagli organi competenti per i bandi della Scuola per il nuovo anno accademico 2011-2012. E' ormai inevitabile che la pubblicazione del bando avvenga dopo la chiusura delle scuole medie, e dopo che ogni diplomato avrà fatto le proprie scelte circa l'iscrizione ai corsi universitari, Forse troppo tardi. Perché?

PregandoTi, in vista del dibattito da Te auspicato, di mettere questo mio scritto a disposizione di tutta la collettività accademica, ed assicurandoTi il pieno contributo mio e della mia Facoltà ai processi in corso, Ti saluto cordialmente.

(Pubblicata su Facebook (Salviamo la Scuola Superiore di Catania) e su Liveunict.com il 6 luglio)

